

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli in occasione della Conferenza “Ricerca medica: quale il contributo del Ticino?”

Titolo: Il ruolo della ricerca medica nell'accrescere la qualità del sistema sanitario ticinese e la strategia per potenziare la ricerca nel nostro Cantone

27 novembre 2018, Lugano

– Fa stato il discorso orale –

Prof. Dr. Med. Andreas Cerny, Direttore Fondazione Epatocentro Ticino;
Dr. Med. Alessandra Franzetti Pellanda, Presidente del Comitato scientifico della Clinica Luganese Moncucco;
Prof. Boas Erez, Rettore dell'Università della Svizzera italiana USI;
Prof. Dr. Med. Mario Bianchetti, Decano della Facoltà di scienze biomediche USI;
Ing. Giorgio Calderari, Presidente Farma Industria Ticino;
Prof. Dr. Med. Andrea Alimonti, Direttore di laboratorio Istituto Oncologico di Ricerca IOR;
Dr. Giovan Maria Zanini, Farmacista cantonale e Presidente del Comitato etico cantonale;
Dr. Giovanni Pellegrini, Moderatore della giornata e Responsabile de L'ideatorio USI;

Gentili Signore, Egregi signori,

Vi ringrazio per l'invito a prendere la parola nell'ambito di questa conferenza dedicata alla ricerca medica in Ticino.

La ricerca è per definizione fondamentale per il progresso: il termine “ricerca” implica un'attività finalizzata a scoprire qualcosa di nuovo di cui prima si era all'oscuro. In campo sanitario forse più che in altri campi, questa definizione di ricerca è estremamente calzante. La ricerca è la spina dorsale che sostiene l'intera struttura della medicina e ne permette l'avanzamento.

Uno dei fini più importanti di un Paese sviluppato quale è il Ticino è quello di poter assicurare prestazioni di qualità ai propri cittadini in campo sanitario, un settore che coinvolge l'intera popolazione. Sono diversi i fattori da considerare: lo sviluppo di nuovi prodotti farmaceutici, l'utilizzo di nuove tecnologie, di nuovi protocolli e linee guida per una medicina sempre più basata sull'evidenza derivante dalla ricerca. La qualità che perseguiamo si ottiene anche tramite il confronto tra la ricerca pura e l'evidenza clinica: risultati attesi e ottenuti. Il confronto tra output (ossia il servizio fornito) ed outcome (ossia il risultato, in definitiva se il paziente è quindi realmente guarito o meno) è quello che alla fine fa stato e che interessa sia il cittadino che il politico.

Ad esempio, oggi, il processo di attribuzioni di mandati di prestazioni di medicina altamente specializzata (MAS) alle strutture ospedaliere attribuiti dall'organo decisionale per la MAS, del quale sono Vicepresidente, è estremamente selettivo. Oltre ai requisiti di qualità della fornitura delle prestazioni e al numero minimo di casi speciali per ospedale, vengono presi in considerazione anche insegnamento, perfezionamento professionale e ricerca. Ogni struttura deve essere un'istituzione di formazione postgrade riconosciuta nell'ambito medico e viene richiesta e valutata la partecipazione attiva a studi di ricerca clinica nel settore di competenza. Questo sugella l'importanza strategica che la ricerca e la clinica hanno nel salvaguardare il benessere dei cittadini e per gli ingenti investimenti che sono necessari per il loro sviluppo.

Per fare un esempio di quanto la ricerca sia fondamentale nell'ottenimento di mandati, nel tanto controverso ambito della chirurgia viscerale complessa, ci siamo trovati a dover escludere le candidature di svariate strutture, per quanto rinomate e qualificate, proprio per la carenza in questo campo. Le decisioni finali, poi suscettibili di ricorso, sono attese nei prossimi mesi, ma in ogni caso il fatto che l'attività nell'ambito della ricerca sia stata determinante per la decisione nell'ambito MAS, dimostra quanto l'apporto della ricerca sia considerato sempre più determinante per la qualità delle prestazioni cliniche specialistiche erogate.

La buona ricerca non è una cosa semplice da ottenere. Per fare una ricerca di qualità infatti ci vogliono finanziamenti, ricercatori qualificati, competenti e armati di pazienza e numeri. Bisogna però anche considerare l'importanza di avere infrastrutture, sostegno nelle strutture e nelle istituzioni, metodo, tempo e volontà di farlo. È chiaro che ci sono innumerevoli variabili in gioco. Ma la triade fondamentale resta finanziamenti, qualità dei ricercatori e pazienza. Se si fa buona ricerca, si attirano soldi, i soldi e la ricerca attirano i cervelli e tutto questo a sua volta attira i pazienti e quindi ricerca e soldi e così via. Con finanziamenti, ricercatori e pazienti si creano le

infrastrutture attorno ai centri di ricerca e quindi centri di competenza/universitari e si possono garantire formazione, ricerca clinica e ricerca sperimentale.

Una caratteristica della ricerca è la competitività. Spesso medici e ricercatori competono per l'ottenimento di fondi (pubblici e privati). Di conseguenza, può capitare che i grandi centri e le grandi università surclassino i piccoli centri e le piccole università precludendo loro la possibilità di dare il proprio contributo. In questo senso, come rappresentante politico, auspico che la competizione sia corretta e che la qualità e il talento siano premiati a prescindere dalle dimensioni della struttura. Ulteriori difficoltà che spesso possono risultare contrastanti per il lavoro di ricerca riguardano i comitati etici, la questione della privacy e gli infiniti protocolli da adottare. Questi fatti possono essere visti come un "freno" per buoni progetti, ma sono comunque importanti da considerare.

La ricerca clinica in Ticino ha già una lunga storia e negli ultimi anni ha fatto passi veramente importanti, al punto di essere riconosciuta a livello internazionale; Giovan Maria Zanini, Farmacista cantonale e Presidente del Comitato etico cantonale vi darà qualche delucidazione in merito.

Oggi i settori tradizionali della ricerca clinica sono l'oncologia, la cardiologia e la neurologia. Sul nostro territorio, stiamo però registrando un incremento in altri ambiti, e in particolare in chirurgia e in epatologia. Recentemente anche la SUPSI sta producendo interessanti ricerche in ambito biomedico. Sono inoltre in aumento gli studi iniziati dai ricercatori stessi rispetto a quelli promossi e finanziati da aziende farmaceutiche o da gruppi di ricerca.

Permettetemi qualche esempio di spicco: né è una dimostrazione emblematica il Neurocentro della Svizzera italiana che negli ultimi anni ha registrato un notevole sviluppo dell'attività di ricerca, come testimoniato dai risultati ottenuti nell'ambito della sclerosi multipla, del Morbo di Parkinson, dell'ictus e del disturbo del sonno.

Inoltre, l'Istituto Oncologico della Svizzera Italiana (IOSI) fondato nel 1978 è cresciuto costantemente sia nel campo della ricerca clinica sia in quello della ricerca traslazionale oggi svolta nello IOR. In questo contesto è oggi diventato una realtà di valore mondiale il Simposio sui linfomi organizzato ogni 2 anni a Lugano, che rappresenta l'evento più importante al mondo nel campo dei linfomi (circa 3'500 partecipanti ogni volta provenienti da tutto il mondo).

In Ticino, oltre all'IOSI, l'EOC ha già da anni riconosciuto l'importanza della ricerca. Tra l'altro, nel 2012 abbiamo assistito all'avvio della Clinical Trial Unit dell'EOC (CTU-EOC) quale piattaforma di servizi e competenze a disposizione dei ricercatori non

solo attivi nell'EOC, divenuta poi dal 2018 membro (ma già dal 2016 associata) alla Swiss Clinical Trial Organisation (SCTO). L'obiettivo principale della SCTO è di rendere la ricerca clinica accademica svizzera attrattiva e competitiva a livello internazionale garantendo, nello stesso tempo, un tangibile riscontro nell'innovazione e nella qualità delle cure offerte ai pazienti.

Non credo servano parole di presentazione per quando riguarda l'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB). La ricerca fatta all'IRB, soprattutto nel campo dell'immunologia, ha portato a molte pubblicazioni in riviste di prestigio internazionale (proprio recentemente un lavoro svolto in collaborazione, tra gli altri, anche con il Centro del sonno del Neurocentro pubblicato su Nature).

D'altro canto, il Cardiocentro è molto attivo soprattutto nel campo della ricerca clinica farmaceutica, mentre la Fondazione Epatocentro risulta intraprendente e spesso anche promotrice di studi e registri a livello nazionale.

Da menzionare anche la più recente attività di ricerca presso la Clinica Luganese Moncucco, soprattutto nel campo della radio-oncologia.

Per concludere le best practices in Ticino, degne di nota sono inoltre le importanti collaborazioni tra il pubblico e il privato come ad esempio tra la Clinica Luganese e la Fondazione Epatocentro con l'EOC nel campo della ricerca oncologica e nel campo dell'epatite.

Questi esempi sono la dimostrazione che dove si fa ricerca seria cresce la qualità delle cure e dell'assistenza come pure la sicurezza per i pazienti e indubbiamente è il modello che il Cantone Ticino deve adottare nel campo della ricerca, anche nell'interesse generale di promozione del Cantone rendendolo più attrattivo.

In ambito di ricerca medica è di grande orgoglio per il nostro Ticino la creazione della facoltà di scienze biomediche presso l'USI, che permette di conferire continuità agli istituti di ricerca fondamentale che negli ultimi anni sono sorti sul nostro territorio e si sono affermati a livello internazionale. Nel merito permette, ed è un mio forte auspicio, di entusiasmare il mondo professorale cantonale e soprattutto di attirare nuovi ricercatori specialisti.

La ricerca è associata propriamente alla formazione, e quindi istituzionalmente rientra sotto il cappello del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. La separazione dei costi e i finanziamenti trasversali della ricerca attraverso la LAMal è tema di grande attualità della politica sanitaria e di confronto tra i cantoni con e senza ospedale universitario.

Per quanto riguarda l'aspetto dei finanziamenti, dal 1° gennaio 2012, i costi della formazione universitaria e della ricerca sono esclusi dalle tariffe che remunerano le prestazioni erogate in base alla LAMal in regime stazionario. In questa categoria rientrano anche i costi cagionati in tutti gli ospedali sia pubblici sia privati. La LAMal definisce in modo chiaro cosa si intende con "fare ricerca", ma non è stabilito esplicitamente chi deve assumersi gli oneri implicati.

La Confederazione ha da parte sua varato nel 2013, su incarico del Parlamento, diverse misure per il rafforzamento della ricerca e della tecnologia in biomedicina. L'obiettivo generale è mantenere e creare condizioni quadro possibilmente ottimali per la ricerca e la tecnologia in campo biomedico, assicurando alla popolazione svizzera un accesso concreto ed economicamente sostenibile alle scoperte e ai nuovi prodotti biomedici. Un gruppo di lavoro interdipartimentale diretto dall'Ufficio federale della sanità pubblica UFSP accompagna l'attuazione del piano direttore.

Secondo gli ultimi dati a nostra disposizione (2015), in Svizzera si investono 18.5 miliardi per la ricerca e lo sviluppo, di questi circa i 2/3 sono finanziati. Una somma non certamente eccessiva (circa il 2.3% del PIL); ciò nonostante la Svizzera si posiziona come quarta al mondo, dopo Israele, Corea e Giappone. Per impatto di pubblicazioni scientifiche la Svizzera è al terzo posto dopo Stati Uniti e Inghilterra, e se si tratta dell'indice di citazioni, la Svizzera supera del 18% la media mondiale. Per brevetti in rapporto al numero di abitanti la Svizzera è al primo posto nei paesi OCSE.

Secondo alcune statistiche disponibili sul sito del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, il 23% dei fondi è devoluto in favore delle scienze umane e sociali, il 38% dei fondi alla matematica, alle scienze naturali e ingegneristiche e il 39% dei fondi alla biologia e alla medicina. Trovo questi dati particolarmente interessanti per mostrare, come in generale, vi è un'eterogeneità negli investimenti in ricerca.

Tornando alla ricerca in ambito sanitario, i Cantoni discutono da anni nel tentativo, da un lato di stabilire modalità di calcolo condivise sul costo sia della formazione sia della ricerca, dall'altro lato di ripartire i costi sostenuti in maggior misura dai cantoni universitari su tutti i Cantoni (come il federalismo che ci è tanto caro suggerisce).

L'USI e la sua facoltà di biomedicina, potendo partire da una "neonata" situazione, cioè senza intrecci storici difficili da sciogliere, si sono proposti anche come modello di trasparenza nella corretta allocazione dei costi. L'auspicio è certo condivisibile, ma ovviamente può sollevare qualche timore nelle strutture e nei cantoni che beneficiano da anni dell'opacità del sistema.

Infine, è interessante l'aspetto del PPP, cioè il partenariato pubblico-privato, il quale diventa sempre più una collaborazione estremamente importante. Si può parlare di un gioco di squadra, dove tutti gli attori coinvolti (ospedali pubblici, cliniche private, medici, ricercatori, case farmaceutiche, casse malati, autorità federali e cantonali, università e politica) collaborano con un obiettivo comune: il progresso della ricerca medica in Ticino.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Paolo Beltraminelli
Direttore del Dipartimento
della sanità e della socialità